

EDITORI DELL'ULTIMO VENTENNIO. «LA VOCE»

di Mario Puccini

Alcuni anni prima della guerra, e precisamente il 20 dicembre 1908 (poco prima del disastro di Messina) nasceva a Firenze un giornale, che doveva segnare, nella vita spirituale italiana, una data. Esso concorse al risveglio delle coscienze e diede, seppure non immediatamente, ai sensi intorpiditi degli uomini di pensiero e di lettere una scossa salutare. Questo giornale era *La Voce*. Di apparenze modeste, esso sorgeva sulle ceneri di una rivista nobile e battagliera, sebbene poco letta, il *Leonardo*, nella quale si erano allenati alcuni scrittori allora immaturi, ma già promettenti: il Papini, il Soffici, il Borgese, il Cecchi, il Prezzolini. Quest'ultimo capitanava la brigata volenterosa con una passione, uno zelo e una fermezza, che gli davano fin d'allora un'autorità sugli altri.

La Voce non aveva, come abbiamo detto, apparenze lussuose. Era un foglio di quattro o sei pagine e conteneva, in ogni numero, non più di quattro o cinque articoli, oltre le chiose, le notizie e le, seppure rare, recensioni. (Le quali, più tardi, costituirono, in un foglio a parte, una rubrica indipendente, che si chiamò "Bollettino bibliografico".) Ma era vivo, caldo, giovanile: e fu letto, fu comprato, trovò presto amici in tutta la penisola. Le battaglie di questo foglio non sono ancora dimenticate. Gli articoli del Prezzolini, letterari, filosofici e politici, gli aspri e ironici ritratti del Soffici, le vivacissime stroncature di Papini, le rivendicazioni critiche di Cecchi, le note in margine dello Jahier e dello Slataper, le vigorose puntate contro i quotidiani italiani di Cepperello (Ambrosini), furono lette sulle prime con curiosità, poi con sorpresa, e infine attese con ansia. Molte fame furono sulla *Voce* discusse con severità e giustizia: e molti scrittori, fino ad allora oscuri, fatti conoscere e additati all'ammirazione dei giovani. Poiché la rivista era fatta da giovani e parlava soprattutto ai giovani, il successo, sulle prime, non fu grande: e solo più tardi s'allargò, s'espanso, andò oltre i confini della curiosità. Il gusto del pubblico migliorò in pochi anni: e l'attenzione dei lettori intelligenti, ieri svagati dietro opere di mediocre valore, s'appuntò tosto dietro i buoni, o almeno verso quelli che la *Voce* indicava per buoni. Papini, prima ignoto, fu poi cercato anche nei libri: e così il Prezzolini e gli altri, di cui si leggevano avidamente articoli e saggi. Ma il beneficio, dicemmo, fu ben più largo e notevole che sul momento non apparisse: in quanto aprì le menti, svegliò le curiosità, fece deviare i giovani e non giovani verso un'arte più sostanziosa, più solida e più italiana, intensificando il desiderio dov'era, o dandolo a chi non lo possedeva, di studiare seriamente i problemi dell'arte e del pensiero: che erano stati soffocati dalla facilità di molti, giunti alla fama senza sforzo ed anzi appunto perché facili e correnti. I giovani scrittori in formazione sentirono prudere nei loro polmoni un'aria che non era la medesima che avevano respirato nascendo, e cominciarono allora ad affacciarsi su qualche problema serio, non ultimi lo

stile e la conoscenza di loro stessi. Anche quelli che, desiderosi del nuovo, e addirittura insofferenti della vecchia arte stracca, successa a Carducci e a D'Annunzio, erano stati trascinati dalla verbosità di Marinetti e avevano accettate le clausole che Marinetti imponeva agli adepti del futurismo, rinnegarono i dogmi del tirannico e focoso duce per un'arte meno elettrica e tonante e più consona al loro temperamento. Cominciarono insomma, in questo momento, a pigliare ossatura i pochi scrittori giovani che oggi contano qualche cosa.

Il periodo più felice della *Voce* non durò molto: ma ogni giorno, si può dire, usciva da quelle pagine un nome nuovo: ch'era una scoperta o una sorpresa. Gli ultimi poeti e pittori francesi, cominciammo a conoscerli di lì: e così qualche spagnolo, come l'Unamuno: e così molti italiani, come il Dossi, il Lucini, l'Agnoletti.

Perché il Prezzolini non dormiva: e, pur scrivendo articoli e libri, corrispondeva coi suoi lettori, li guidava, li aiutava a farsi: sempre vigile, avido, ardito.

**

Nel settembre 1911, Prezzolini tenta finalmente un gran passo e dà l'adunata ai suoi amici. Egli vuol fondare una libreria, sul tipo di quella di Péguy a Parigi: e creare anche lui i suoi *Cahiers*. Il momento è infatti opportuno. Egli esce da un processo famoso e i suoi amici sono cresciuti a migliaia. Quanti denari occorrono? Egli chiede poco: ma in breve gli giungono denari da tutte le parti d'Italia, cosicché egli si trova in mano ventimila lire. I giovani collaboravano intanto alla *Voce* in gran numero: egli non era insomma più solo con la sua guardia del corpo. Ed ecco che a Palazzo Davanzati si spalancano ben presto i battenti di una bottega. È piccola, ha ottenuto pochi depositi librari: ma il sogno si concreta, l'adunata è suonata con un certo successo.

Dalla *Voce* si comincia a parlare a gente numerosa: che risponde da ogni parte d'Italia, e che si fida di quell'uomo tutto nervi e tutta anima che è Prezzolini.

Prezzolini. È un nome che ha già una risonanza, che ha un significato. Lo si immagina vigoroso e tutto scatti e urla: ed egli è invece un biondino magro con due occhi chiari sempre in moto. Lo si pensa astioso, ed ha invece un animo di fanciullo, entusiasta sempre e punto tormentato.

Quando la libreria nasce, i *Quaderni della Voce* sono già da un anno nelle vetrine di tutta Italia. Ma, sebbene escano da Prezzolini, essi sono stampati e lanciati da una ditta estranea e portano un nome che non è quello della *Voce*. Questi *Quaderni* contengono le cose più belle di giovani voci: e sono saggi critici, come quelli del Serra e del Cecchi; e sono studi psicologici ed etnici come quelli del Papini e del Mussolini; filosofici come *il Maine de Biran* dell'Amendola; opere di fantasia come *Le memorie d'Iddio* di Papini.

[p. 12] Il sogno di Prezzolini comincia insomma a prendere forma, ma non si realizza ancora nella sua totalità. Il nodo grosso e intricato è peraltro tra le mani di Prezzolini: di un uomo cioè che non dorme per pensare e che non respirerà se non il giorno in cui i *Quaderni della Voce* saranno proprio suoi. Quel giorno non tarda però a spuntare: ed è, come vedremo, il primo di una serie fortunata e laboriosa.

**

I libri che la *Voce* pubblicò da quel momento furono numerosi e di varia indole: ma si dovette a quell'iniziativa ancora timida la diffusione delle opere più belle di Papini, di Soffici, di Jahier, di Govoni, di Boine, di Slataper, e di altri giovani nobilissimi.

Prezzolini nel 1912 va a Parigi per compiere certi suoi studi sulla Francia (che saranno poi libro): ma la sua assenza non è notata, o quasi, dal pubblico: perché Jahier e gli altri — ma soprattutto Jahier, che sta a banco ed ha la gerenza della ditta — continuano a svolgere l'attività editoriale, da Prezzolini iniziata: attività che trova ormai molto consenso nel pubblico e dà anche buoni frutti commerciali.

Nasce in questo periodo una delle opere più vitali di Papini, "L'uomo finito" — e il successo di vendita è tale, che Prezzolini, sentiti cadere tutti i dubbi e i timori, promette agli amici che la *Libreria della Voce* sarà davvero e al più presto una delle migliori case editrici italiane. Infatti, egli osa coraggiosamente un grande passo: grande soprattutto perché costoso: la ristampa dell'opera maggiore di Oriani "La lotta politica in Italia" in tre volumi. Non dunque più soli i *Quaderni* nascono nella nuova officina di via Cavour, dove la Libreria si è trasferita: ma anche qualche opera poderosa che va oltre la curiosità del momento e che arricchirà la biblioteca degli studiosi di ogni età e gusto.

Il tipo di queste edizioni, anche esteriore, ha una sua fisionomia: ancora incerta, e che ricorda, se pure di lontano, le brosure francesi: ma che a poco a poco diventerà personale, soprattutto per la caratteristica del titolo in alto e per la varietà dei fregi e dei frontespizi, (tutti di mano di Soffici) che sono di una rara e asciutta eleganza.

Ma ecco la guerra. La *Voce* rivista ha già mutato faccia e direzione: c'è stata persino una scissione di spiriti: ché è nata in questo tempo, in seno al gruppo stesso, una nuova rivista di schietto sapore papiniano, alla quale Prezzolini non intende dare il suo contributo: *Lacerba*. La guerra! È come un'ondata furiosa sulla sabbia mobile di una spiaggia. Qualcuno parte subito e — ahimè! — per non più ritornare; qualche altro esita, ma si prepara; qualcuno crolla le spalle e s'affaccia alla finestra a vedere che succede. Ma insomma l'edificio si sgretola dalle fondamenta e tanta fatica di tre o quattro anni pare d'improvviso ridursi in briciole.

Ma c'è Vallecchi dietro le quinte. Chi non conosceva Vallecchi a Firenze? Era un tipografo dei più noti: ma era anche un appassionato di lettere: ma era anche, che è di più, un sognatore e un idealista.

Era stato Vallecchi a stampare per suo conto *Lacerba*: Vallecchi a comperare a contanti un libro nuovo di Papini e un libro nuovo di Soffici. (Prezzolini allora non pagava a contanti!) Vallecchi è lì, che occhieggia dietro l'uscio: ma non con lo sguardo curioso dell'uomo d'affari che, come il corvo, aspetta la putrefazione del cadavere. Vallecchi è lì, pronto a difendere disinteressatamente tanto lavoro accumulato e tanta fede radunata a centellini. E Vallecchi piglia su di sé il carico di ogni cosa, attivo e passivo: e sorridendo e fregandosi le mani, s'immerge in quel sogno di carta e di poesia con tutte le sue energie. Prezzolini è a Zagora, Soffici a Udine, Jahier sulle Tofane, Serra e Slataper sul Podgora. Ma, a Firenze, c'è Vallecchi con gli occhi svegli e la mano che non trema: cosicché le edizioni della Libreria, nonché cessare, s'intensificano; e, in breve, le librerie ne sono piene, tutti i giovani, al fronte e a casa, leggono le opere che Vallecchi stampa e ristampa, con una foga che non conosce pause.

**

Nascono così, dall'alveo dell'antica *Libreria della Voce*, due case editrici: perché la guerra un bel giorno finisce e Vallecchi si sentirebbe morire, se dovesse ritornare fra le casse e i caratteri delle sue tipografie a stampare solo per gli altri.

Prezzolini sceglie Roma e s'insedia su quella Trinità dei Monti che pare un'isola quieta sul fiume della Roma grande e distratta: e Vallecchi resta a Firenze, dove la *Voce* è nata e ha fatto i primi suoi passi: attaccato alle lunghe gambe di Papini e a[l] braccio di Soffici: cominciando, senza aiuti estranei, a costruire il suo edificio, che si chiamerà col nome e cognome di lui, ancora ignoto.

Prezzolini prende per sé la serie dei *Quaderni* (e ne rinforza il già ricco elenco con opere di Panzini, di Verga, di Linati e di altri eccellenti): insegue Lombardo Radice che col suo giornale e le sue collezioni sbanda verso la Sicilia; riscalda Salvemini che pare sonnacchiante; fa l'occhio dolce a qualcuno degli antichi amici e collaboratori, perché non lo abbandonino: e cammina ormai per una strada diritta, deciso a continuare il suo apostolato di difesa e d'offesa per il bene cittadino.

Così camminando, egli s'è a poco a poco convinto che una casa editrice non regge né dura se non ha un patrimonio (d'idee o d'arte) da difendere: e un giorno forse si stancherà del tutto della poesia per isolarsi nel mondo della scienza, vuoi pedagogica, vuoi filosofica, vuoi economica: mentre Vallecchi che, della *Voce* antica, serba i sogni docili e le aspirazioni generose, resta fedele alla poesia pura e alle prose fantasiose: che gli fanno sentire intorno un cicaleccio di giovani non

isgradevole e sperare, ad ogni alba che s'affaccia su via Ricasoli, la nascita di un nuovo e grande poeta.

In: «I Libri del Giorno», a. IV, n. 1 (gen. 1921), pp. 11-12

NOTA AL TESTO: si è conservata la grafia dell'edizione originale con l'eccezione dei plurali in -ii > -i (letterarii > letterari; librarii > librari; ecc.) ed in -î (dubbî > dubbi; ecc.); anche per l'accento grave o acuto si è optato per l'uso contemporaneo (nè > né; perchè > perché; ecc.).

Copia per il Progetto C.I.R.C.E.:
<http://circe.lett.unitn.it>

Edizione digitale a cura di Fabrizio Pinna
(fabritius@libero.it)
Ultima revisione: 12 luglio 2005